

2019-20

**Esperienze di carità
nella Parrocchia di S. Giuseppe Sposo**



Domenica della Divina Misericordia



11 Aprile 2021



“C” COME ...

CARITAS, CONDIVISIONE, COMUNIONE, COMUNITÀ, CHIESA

Poche e frammentarie righe introduttive al resoconto dell'attività della Caritas parrocchiale, innanzitutto per ringraziare tutti coloro che offrono tanta disponibilità, energie, tempo e intelligenza nell'animare e sostenere le varie attività di questo prezioso strumento di carità della nostra comunità parrocchiale. Grazie di cuore a tutti!

Poi in questi ultimi tempi con l'apertura di "Casa Maia", si è fatto un passo qualitativamente molto importante e ancora più impegnativo! E per questo ancora di più il grazie di tutta la comunità parrocchiale!

Poi, certo, sappiamo che questo pur importante ed essenziale servizio dovrebbe essere espressione non solo dell'impegno di alcune singole persone, o di un determinato gruppo, ma dovrebbe essere l'espressione corale della vita e della testimonianza di un'intera comunità.

Ce lo ricorda la Caritas stessa:

*“La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia, con l'obiettivo di **aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa. L'idea stessa di Caritas parrocchiale esige, pertanto, una parrocchia "comunità di fede, preghiera e amore". Questo non significa che non può esserci Caritas dove non c'è "comunità", ma si tratta piuttosto di investire, le poche o tante energie della Caritas parrocchiale nella costruzione della "comunità di fede, preghiera e amore". Come se la testimonianza comunitaria della carità fosse insieme la meta da raggiungere e il mezzo, (o almeno uno dei mezzi), per costruire la comunione. Un esercizio da praticare costantemente.**”*

[https://www.caritas.it/home_page_archivio/tutti_i_temi/00000254_La_Caritas_parrocchiale.html]

Questo è l'obiettivo allora che tutti dobbiamo avere davanti (e che certamente tutte le Caritas hanno davanti...): come far sì che l'impegno di alcuni sia fatto proprio, sia vissuto dall'intera comunità, sia un qualcosa di globalmente comunitario; come far in modo che tutta la comunità viva la "caritas" (intesa sia in modo "organizzativo" che anche come "dimensione costitutiva comunitaria").

Perché appunto la "caritas" dovrebbe essere vissuta non solo da "alcuni" ma da "tutti"!

Ritornando alla citazione, mi piace sottolineare alcune espressioni: si dice che l'esperienza comunitaria è *costitutiva* della Chiesa; che la "Caritas" *esige* una parrocchia comunità di amore ed occorre impegnarsi a costruire tale comunità; si dice che la Carità è il mezzo per *costruire la comunione*!

La “Caritas” ci ricorda quindi come dovrebbe essere e vivere la comunità cristiana!

Il discorso quindi si sposta un po’ dalla “caritas” alla comunità cristiana; al che cos’è e al che cosa dovrebbe essere la comunità cristiana.

Il problema quindi non è tanto (e solo) come organizzare e animare la caritas (parrocchiale), ma come far nascere e crescere una comunità cristiana “comunità di fede, preghiera e amore”.

Questo è un po’ il “nocciolo” della questione. Spesso le nostre comunità (anche parrocchiali) vivono certo momenti di fede, di preghiera e di celebrazione (liturgica e non liturgica...); vivono anche momenti di animazione comunitaria; però non sempre vivono vere e profonde “dinamiche comunitarie”.

Con grande difficoltà ci si sente parte di una realtà familiare, proprio “di famiglia”, dove gli altri in qualche modo fanno parte di me. Siamo insieme (come recita anche il foglietto settimanale!) ma anche distanti; siamo vicini (in certi momenti) ma anche estranei; facciamo parte formalmente di una “comunità” parrocchiale, ma non ci si conosce.

La comunità parrocchiale raggiunge la sua più completa espressione quasi unicamente nella celebrazione liturgica domenicale (e questo è certamente una buona cosa...); ma poi con difficoltà si va oltre.

La “caritas” quindi è come uno specchio nel quale si dovrebbe riflettere la comunità cristiana (in particolare quella parrocchiale) per ritrovare e ridisegnare la sua identità.

A me piace il riferimento biblico degli Atti degli Apostoli dove appunto si descrive (forse in modo idealizzato) la vita della prima comunità cristiana:

“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.

Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

[Atti 2,42-47]

Viene rilevata con chiarezza che una delle dimensioni costitutive della comunità cristiana è la “comunione”, è lo “stare insieme”, è l’aver ogni cosa “in comune”, è il “condividere con tutti” le proprietà; è l’attenzione “al bisogno di ciascu-

no”; e poi, certo sempre insieme, pregavano nel tempio e nelle case; e questo “stile di vita” faceva sì che fosse naturalmente evangelizzante, aggregante e coinvolgente.

È quindi questa dimensione della comunità, appunto la comunione, la condivisione, che la rende testimone di una realtà “altra”, che è appunto la realtà e la presenza del Cristo e del suo progetto a costruire il suo regno attraverso la vita (anche concreta) della sua comunità.

Alla fin fine anche Gesù ha creato attorno a sé una comunità, ed ha affidato a questa comunità l’impegno del “servizio reciproco”.

La strada quindi è sempre molto lunga; l’obiettivo di una comunità di reale condivisione sarà sempre davanti ad ogni progettazione pastorale; ma questa è la direzione verso la quale camminare, rinnovando sempre semmai l’obiettivo ed attivando ogni mezzo per costruire questa realtà.

La caritas ci indica la direzione; a noi tutti l’impegno a camminare in questa direzione.

P. Romano Mantovi, Parroco

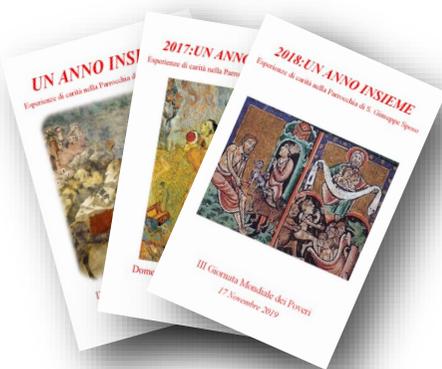
INTRODUZIONE

Questo fascicolo (il quarto di una serie avviata nel 2017) ha lo scopo di testimoniare alcune delle attività della Caritas Parrocchiale di San Giuseppe Sposo, per renderne conto alla comunità.

Il periodo a cui si riferisce questa relazione è stato un periodo “straordinario” sotto molti aspetti: la pandemia virale ha bruscamente, imprevedibilmente e profondamente modificato la nostra vita, scoprendo una nostra inattesa fragilità; la limitazione della nostra vita sociale ha messo in risalto, per contrasto, il bisogno di vivere insieme.

Ricordiamo le parole di Papa Francesco nella solitudine della sua preghiera sul sagrato di San Pietro:

Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.



Questa nuova situazione ci chiama a reinventare anche il nostro modo di incontrare il prossimo:

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà.

La pandemia ha colpito più duramente i più fragili, amplificando le difficoltà di salute, economiche e sociali.

In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri.

Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo» [Lettera Enciclica “Fratelli tutti”, 115]

Nel suo piccolo, anche la Caritas Parrocchiale è stata chiamata ad affrontare nuove situazioni e nuovi problemi, non senza qualche difficoltà.

Il racconto di questi mesi non può facilmente essere ricondotto a statistiche, grafici e tabelle: sono numeri troppo diversi (in qualità e quantità) da quelli degli anni precedenti per essere opportunamente confrontati. Per questo, questo documento ha la forma di un racconto e non di un rendiconto analitico: statistiche e bilanci economici saranno comunque pubblicati, per trasparenza, nei prossimi mesi, non appena avremo raggiunto una situazione più stabile.

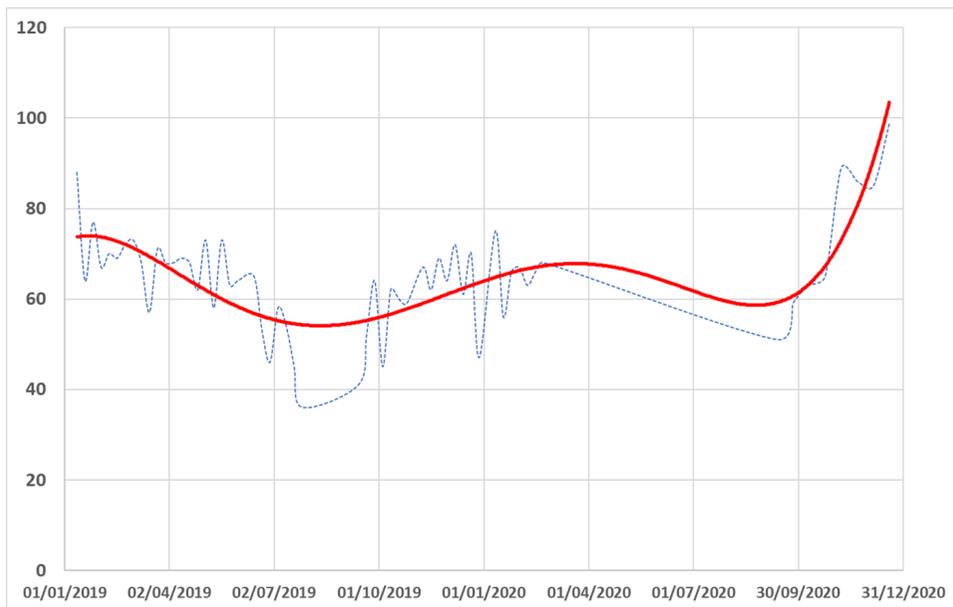
I “SERVIZI” ALLA CARITÀ NELLA PARROCCHIA

Come già descritto nelle relazioni degli anni precedenti (disponibili sul sito internet parrocchiale) il servizio della Caritas Parrocchiale si articola in due attività principali: l’ascolto e la distribuzione (di alimenti, pannolini, abiti, ecc.).

Il grafico nel seguito mostra efficacemente l’andamento del numero di incontri con le famiglie alle quali viene consegnato un “pacco alimentare”. Il cambio di marcia dovuto al COVID è evidente: nel 2019 è proseguito l’andamento, già rilevato negli anni scorsi, di riduzione della domanda. Complessivamente, nel 2019

abbiamo seguito 214 famiglie, per complessive 625 persone. Abbiamo consegnato 3929 pacchi di composizione variabile a seconda della numerosità delle famiglie.

I pacchi distribuiti nell'anno precedente 2018 furono 5628: la riduzione della domanda è stata quindi marcata (circa il 30%). Come già evidenziato nella relazione scorsa, tuttavia, questa riduzione non può purtroppo essere interpretata come un segnale di analoga riduzione del bisogno, ma deriva dalla maggiore disponibilità di risorse alternative (mense, empori solidali, ecc.) e quindi in ultima analisi da una risposta più efficace (ed apprezzabile) del territorio nel suo insieme.



Numero di pacchi alimentari distribuiti settimanalmente alle famiglie

A circa 65 famiglie sono stati forniti mensilmente pannolini e alimenti per l'infanzia, con andamento non troppo diverso dall'anno precedente. La richiesta di pannolini è frequente: l'acquisto è infatti costoso per le famiglie. A differenza dei generi alimentari, che riceviamo prevalentemente come donazione in natura, in questo caso la Caritas Parrocchiale sostiene direttamente i costi per l'acquisto, anche grazie alle "sponsorizzazioni" citate nel seguito.

Con l'arrivo del 2020 e le prime conseguenze della pandemia, la situazione è bruscamente cambiata: in occasione del *lockdown* primaverile, la Caritas Par-

rocchiale ha sospeso per un breve periodo tutti i servizi, a parte l'ascolto nel caso di situazioni particolarmente critiche. Pur nella consapevolezza delle crescenti necessità, l'interruzione è stata necessaria per non esporre a rischi la parrocchia e le persone assistite e per riprogettare completamente le modalità di intervento. Abbiamo "riaperto" gradualmente dopo un mese circa, ottemperando a tutte le disposizioni di prevenzione. In particolare:

- La distribuzione, in precedenza settimanale ad accesso libero, è attualmente organizzata su turni quindicinali, solamente su appuntamento. Ogni famiglia cioè viene una volta ogni due settimane, ricevendo alimenti in quantità (almeno) doppia rispetto a prima. La Caritas apre comunque due giorni a settimana (venerdì e sabato), ricevendo a settimane alterne i turni quindicinali.
- A ciascuna famiglia viene dato un appuntamento individuale, distribuendo gli appuntamenti a distanza di qualche minuto l'uno dall'altro. Questo consente di ridurre il rischio di formare code di persone in attesa e il conseguente assembramento. Per lo stesso motivo, tutti i pacchi sono preparati in anticipo e personalizzati sulla base della numerosità della famiglia e delle necessità alimentari (per esempio restrizioni religiose).
- La distribuzione dei pannolini e alimenti per la prima infanzia è stata estesa, coprendo adesso l'intervallo di età dai 4 ai 18 mesi (in origine da 4 a 12) e intensificando la frequenza delle distribuzioni, adesso quindicinali (mensili in precedenza).
- Tutta la distribuzione avviene (indipendentemente dalla temperatura...) all'aperto e controllando attentamente il rispetto delle norme sui dispositivi di protezione, sull'igienizzazione e il distanziamento. Le "postazioni" per il controllo delle tessere di accesso e per i colloqui sono protette da schermi in plexiglas.
- Anche la preparazione dei pacchi segue le stesse regole di prevenzione, limitando il numero di "operatori" presenti in ogni turno per consentire di mantenere le opportune distanze.
- Il servizio di distribuzione di abiti per bambini è invece attualmente sospeso, essendo impossibile praticarlo all'aperto e in totale sicurezza.

Complessivamente, la gestione del servizio è diventata assai più impegnativa rispetto al regime precedente, mentre dal punto di vista degli utenti la riorganizzazione ha prodotto benefici significativi in termini di qualità del servizio. Non ultima, la "diluizione" degli appuntamenti su tempi più lunghi, necessaria per ridurre l'affollamento, ha la ricaduta di consentire incontri meno frettolosi e quindi di scambiare due parole in più del solito. In questo periodo così impegnativo, anche questa vicinanza reciproca è un elemento di valore.

Una volta riorganizzate e riavviate le attività, abbiamo assistito purtroppo ad un significativo aumento della richiesta di aiuto, reso evidente dall'impennarsi della curva mostrata nel tratto terminale del grafico: in questi mesi abbiamo ricevuto ogni settimana alcune nuove richieste di aiuto, in parte attraverso segnalazione del Servizio Sociale, in parte attraverso richieste spontanee al punto di ascolto. Stante il radicale cambiamento organizzativo, è poco utile confrontare gli indici numerici, ma il dato significativo è che l'incremento delle richieste osservate nell'ultimo periodo vale più del 30% su quattro mesi, riportandoci (purtroppo) ai numeri di un paio di anni fa.

Parallelamente all'incremento delle richieste di sostegno alimentare, abbiamo ricevuto richieste di supporto economico in numero crescente: in questo caso le situazioni sono state principalmente legate alla perdita del lavoro, ai ritardi nel ricevere il pagamento della cassa integrazione o altri ammortizzatori sociali.

Particolarmente critica la situazione delle persone impegnate senza regolare contratto, prive di qualunque paracadute economico. Contributi economici sono stati erogati prevalentemente per pagamento parziale di affitti e utenze, per scongiurare guai peggiori (la perdita della casa o il distacco delle forniture energetiche). In ogni caso, un'attenta valutazione è stata condotta, spesso in collaborazione con altre Caritas o con la Caritas Diocesana e con il servizio sociale territoriale.

Le relazioni di rete hanno avuto un ruolo particolarmente importante in questo periodo, che ha portato tutti ad affrontare situazioni nuove ed impreviste: la Caritas Diocesana e la Diocesi hanno indicato le linee guida principali da seguire; spesso abbiamo avuto scambi con le parrocchie viciniori su situazioni specifiche. Particolarmente rilevante anche il rapporto, ormai quasi quotidiano, con il servizio sociale e con il quartiere: nel rispetto delle diverse competenze e finalità, è stato riconosciuto il comune interesse a costruire spazi di collaborazione. Di rilievo significativo la creazione di un "Tavolo di Solidarietà" organizzato dal Servizio Sociale e partecipato dalle parrocchie e associazioni di quartiere e gli incontri delle reti di solidarietà gestiti dall'Ufficio Reti del Quartiere Porto Saragozza.

Si tratta di importanti occasioni di incontro, anche con realtà culturalmente assai diverse, nello spirito pieno di "Chiesa in uscita" raccomandato dalla "Evangelii Gaudium".

LE RISORSE PER LA CARITÀ

Anche se, come detto, l'attività della Caritas non può essere ricondotta al mero intervento economico o materiale, la disponibilità di risorse rimane uno strumento fondamentale per potere realizzare politiche di accompagnamento e so-

stegno anche più articolate. Per amor di brevità, rinviando una disamina dettagliata delle sorgenti di finanziamento alla prossima pubblicazione del bilancio. In questa sede, invece, ci limitiamo a esprimere la nostra gratitudine per l'attenzione dei parrocchiani e della più vasta comunità di San Giuseppe alle necessità della Caritas. Ancora la pandemia ha impedito lo svolgimento delle più tradizionali forme di autofinanziamento, ma la Parrocchia e la Caritas non sono state dimenticate. Anzi, il periodo di difficoltà mondiale ha stimolato in qualche caso nuove sensibilità. Abbiamo ricevuto offerte in denaro e in natura, in particolare in occasione delle raccolte di alimenti nei tempi di Quaresima e Avvento. Lo spazio Caritas, quando è stato possibile mantenerlo aperto, ha ricevuto la visita di tanti. Siamo grati a ciascuno e alla comunità.

Al commovente impegno dei singoli si aggiungono alcune sorgenti di finanziamento "istituzionali": la Parrocchia ed il Convento, in primis, che ospitano e sostengono le attività. La Caritas Diocesana, che attraverso il rilancio del programma "Cinque pani e due pesci" rappresenta una risorsa sempre più importante per noi, le Fondazioni bancarie (Fondazione Carisbo e Fondazione del Monte) per il supporto a progetti specifici, i Rotary Club Bologna Sud e Bologna Ovest per il loro supporto, in particolare per l'assistenza alle famiglie con bimbi neonati. E l'associazione "I colori dell'Amicizia ONLUS", partner storico e insostituibile nello stesso progetto.

Anche in questo caso, il ringraziamento non è retorico: la collaborazione fra tante diverse realtà è un bel segno di speranza e condivisione.

CASA MAIA

A dispetto delle difficoltà indotte dalla pandemia, il 2020 è stato anche l'anno in cui, finalmente, la Caritas Parrocchiale è riuscita ad avviare una struttura di accoglienza parrocchiale, destinata ad ospitare alcuni ragazzi in difficoltà socioeconomiche, alle prese con i primi passi nel mondo del lavoro o della formazione.

Il progetto nasce dalle difficoltà, più volte incontrate, nel sostenere giovani "svantaggiati" in questa delicatissima fase della loro vita: l'estrema difficoltà di trovare una casa a prezzi abbordabili e senza potere offrire le garanzie abitualmente richieste dal mercato rappresenta un rischio concreto di "rigetto" per giovani privi di una solida rete di supporto familiare, anche se lavoratori ed economicamente autosufficienti.

L'idea risale ad anni passati, agli incontri svolti in Parrocchia sul tema dell'accoglienza ai migranti, all'incontro con l'assessore Virginia Gieri sull'emergenza abi-



tativa, ai tanti e frustranti incontri con giovani in difficoltà. Da queste iniziative nasce la consapevolezza del problema e l'urgenza di impegnarsi direttamente nella ricerca di un contributo alla soluzione.

Caritas e Parrocchia hanno quindi individuato lo strumento formale più adatto nella costituzione della Associazione "Il portico di San Giuseppe ONLUS", avvenuta alla fine del 2018. Pur avendo finalità assai più ampie, l'associazione ha reso praticabili le soluzioni amministrative e gestionali necessarie, senza gravare sulle risorse parrocchiali. È tuttavia importante ricordare il legame statutario dell'associazione con la Parrocchia e con il Parroco, al quale si affida un ruolo di orientamento e consiglio.

L'associazione, anche grazie ad un contributo concesso dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, ha quindi ricercato e reperito un primo appartamento da destinare allo scopo. Il COVID non ha tuttavia risparmiato nemmeno questa attività: a causa del lockdown e di tutte le difficoltà collegate, la disponibilità dell'appartamento, prevista per il febbraio 2020, è stata rinviata diverse volte, fino all'estate. Ma è intervenuta la Provvidenza, attraverso una famiglia di parrocchiani che, informati delle difficoltà crescenti, non ha esitato a concederci in affitto un altro appartamento, dalle caratteristiche ideali per lo scopo e vicinissimo alla parrocchia. È importante sottolineare quindi come l'iniziativa sia nata nel segno della condivisione con la comunità, con il dono prezioso della fiducia generosamente accordataci dai nostri "padroni di casa".

Grazie a questo "colpo di scena", la casa è stata aperta nel settembre 2020, ed è stata dedicata a Maia Di Menna, giovane scout della Parrocchia purtroppo scomparsa giovanissima: un altro segno della radice comunitaria dell'iniziativa, coraggiosamente sostenuta dalla famiglia di Maia.

Domenica 25/10/2020, nel teatro Bellinzona, si è svolta una cerimonia di affidamento di Casa Maia alla comunità parrocchiale, con la partecipazione del presidente del Quartiere Porto Saragozza, Lorenzo Cipriani, e un commovente ricordo di Maia.

Attualmente, la casa è abitata da quattro ragazzi stranieri: l'obiettivo non è solo quello di offrire loro ospitalità, ma anche e soprattutto quello di offrire accoglienza e amicizia, di ricostruire attorno a loro un po' della rete di relazioni amichevoli e familiari che è tanto importante nella vita di ciascuno di noi e che, per diversi di loro, rimane troppo lontana.

È un progetto ambizioso, difficile non perché richieda imprese eroiche, ma, al contrario, perché richiede piccoli ma quotidiani gesti di vicinanza, da parte di una comunità intera. Ed è forse questa "normalità" la sfida più complicata: abi-

tuarsi a considerare questi nuovi parrocchiani come parte “dei nostri” e non come una eccezione esotica, guardata magari con tenerezza, ma comunque “altro”.

Tutto è ovviamente più difficile in questo periodo di distanziamento forzato, ma non impossibile. Alcuni microscopici esempi: uno dei ragazzi ha cominciato ad allenarsi come “runner” insieme al gruppo sportivo di un parrocchiano, un altro ha cominciato a seguire gli incontri musicali in Parrocchia (finchè si è potuto) per imparare a suonare la chitarra. Qualche parrocchiano sta dando una mano nella preparazione di alcuni esami universitari. Piccolissimi segni, appunto, di normalità.

La gestione della casa è impegnativa e complessa, non solo dal punto di vista economico. Le risorse necessarie provengono dalla ONLUS, che a sua volta si finanzia attraverso le quote associative, le offerte, la partecipazione a bandi per iniziative sociali, ecc. e attraverso il contributo del 5 per mille, destinato a “Il Portico di San Giuseppe ONLUS” in occasione della dichiarazione dei redditi. I ragazzi stessi, se guadagnano, partecipano alle spese “correnti” dell’appartamento con una piccola quota.

Ma la necessità principale, ancora, è la consapevolezza e la responsabilità della nostra comunità, famiglia “facente funzione” per i ragazzi.

ALCUNE TESTIMONIANZE

Qui sopra abbiamo dato qualche informazione sulle attività, con qualche numero statistico e qualche riferimento economico. Tuttavia, la risorsa di gran lunga più importante per la Caritas sono le persone, con il loro sostegno, simpatia, partecipazione. La Caritas è parte della comunità parrocchiale ed è aperta al contributo di tutti, ciascuno secondo le proprie inclinazioni e desideri. Nel seguito riportiamo alcune testimonianze e racconti, allo scopo di mettere in evidenza la ricchezza e la varietà dell’esperienza di carità e, soprattutto, la centralità dell’incontro e della relazione umana.

IL RACCONTO DI UNA “VOLONTARIA”

In quanto parrocchiana della Chiesa di San Giuseppe ho sempre contribuito volentieri alle iniziative promosse dalla Caritas parrocchiale per finanziare le varie attività, dalle raccolte di generi alimentari nel tempo di Avvento e Quaresima ai piccoli acquisti proposti in varie occasioni.

Senonché, dopo parecchie lattine di legumi e pure diverse stelle di Natale, mi è presa vaghezza di vedere dove e come finissero tutti quei fagioli e anche i mac-

cheroni... scherzo naturalmente, la fiducia nel prossimo per fortuna non mi manca!

Però è vero che a un certo punto ho cominciato a maturare l'idea di poter fare qualcosa di più e di diverso, soprattutto di donare a chi ne avesse necessità un bene per me di enorme valore: il mio tempo. Poi, dato che il tocco della Provvidenza è misterioso, ma non si discute, alcune circostanze mi hanno dato lo slancio necessario a superare l'inerzia dello stare fermi. Infatti a quell'epoca incontravo sul tragitto casa-ufficio circa una decina di persone in chiara situazione di difficoltà, più o meno una ogni 250 metri, alle quali distribuivo qualche moneta con un certo imbarazzo cercando di diversificare di volta in volta i beneficiari e poco altro.

Poi sono arrivati i decreti Sicurezza ad occuparsene - e infatti la maggior parte di loro è sparita - ma io, non so perché, non mi sono sentita granché sollevata, anzi. Ho comunque un certo debito di riconoscenza verso l'irritazione provata allora, che mi ha spinto, per reazione, a bussare una mattina alla porta della nostra Caritas, e non come assistito.

Da lì in poi diverse cose sono successe. Cominciando a fare un po' di attività nel gruppo, non solo ho potuto finalmente verificare come venissero impiegati i legumi, ma ho constatato che l'offerta più interessante riguardava diversi altri beni utili e per di più gratuiti come la disponibilità all'ascolto, il rispetto che meritano tutte e tutti a prescindere, il conforto di una parola gentile, la determinazione ad esserci per quel che si può e si riesce pur nella consapevolezza, non di rado frustrante, della complessità dei casi umani. E poi naturalmente c'è l'aiuto alimentare, una macchina da guerra sempre attiva anche nell'ultimo, difficilissimo, anno.

In questi due anni in Caritas devo dire che, tutto considerato, ho rivalutato ogni singola scatoletta di tonno deposta nel cesto della Chiesa prima che la pandemia ce lo impedisse, ogni fiore acquistato al banchetto, ogni offerta piccola o grande giunta grazie alla generosità e sensibilità di tanti. E mi considero fortunata perché ho potuto rendermi conto di quanto tutte queste cose non siano solo (utili) doni da impiegare al meglio per far fronte alle necessità di chi è in difficoltà o regali che ognuno fa anche a sé stesso perché in fondo dare è più bello che ricevere, ma rappresentino soprattutto il segno di un agire condiviso e volontario di tutta la nostra comunità parrocchiale, testimonianza viva e concreta di amore per il prossimo e comunione di fede in Dio nella Carità.

E se vi pare poco... non sono d'accordo con voi!

LE RIFLESSIONI DI UN “VOLONTARIO”

Da un certo numero di anni frequento "l'ambiente caritas" e la prima sensazione è di riconoscenza per aver potuto vivere assieme a tante care persone tante esperienze così motivanti da un punto di vista umano.

La sensazione di essere riuscito assieme agli altri a contribuire alla soluzione di un problema, di essere stato di aiuto a chi aveva bisogno mi ha sempre dato un senso di grande soddisfazione e di serenità.

D'altra parte l'impossibilità di intervenire a favore di chi presentava problemi di difficile soluzione mi è servita per capire i limiti del nostro agire e la necessità, sempre, di affrontare tutte le situazioni con l'aiuto del Signore.

In altre parole vivere la vita della Caritas è stata sempre una cosa particolarmente coinvolgente che mi sento di consigliare a tutti.

Vorrei aggiungere, per concludere, che mi piacerebbe molto che potessimo ricevere da chi al momento non partecipa attivamente alla vita della Caritas un aiuto per migliorare quello che facciamo, per trovare nuove iniziative, nuove aperture.

Molti nella nostra comunità sono quelli che in silenzio si stanno impegnando in tante attività di assistenza e aiuto di chi ha bisogno. Mi piacerebbe che ci fosse l'occasione per conoscere queste attività di cui spesso non sappiamo l'esistenza ma che sono parte della realtà parrocchiale (e non solo) e che sono patrimonio della Comunità.

Avremmo un gran bisogno dei consigli e delle esperienze di tutti per guidarci sul cosa fare oggi e soprattutto nel prossimo futuro.

UNA STORIA DI “SUCCESSO”

Una storia forse non troppo anonima. Parliamo di U, giovane nigeriano che qualche anno fa incrocia le strade della nostra parrocchia. Letteralmente: U si sposta su via Saragozza, ed in particolare staziona davanti al supermercato verso la porta. Ha alle spalle il solito cammino di tanti ragazzi africani: il terribile aggettivo “solito”, in questo caso, descrive l'impossibilità di sopravvivere nel proprio paese, viaggi faticosi e pericolosi lunghi mesi o anni, l'abbandono della famiglia e del paese di origine, il passaggio del Mediterraneo, lo sbarco in Sicilia, la lunga permanenza in un Centro di Accoglienza Straordinaria.

Al termine del cammino, ricevuto il primo permesso di soggiorno, l'assistenza viene sospesa e U deve cominciare a camminare sulle sue gambe. Ma, privo di qualunque punto di riferimento e poco padrone della lingua, non ha

grandi possibilità di trovare un lavoro: la soluzione per sopravvivere è la questua davanti al supermercato. Si “guadagna” benino, e U si fa volere bene dai clienti, per la sua gentilezza e per il modo di fare non aggressivo. Al punto tale che alla Caritas parrocchiale cominciano ad arrivare diverse segnalazioni e un giorno U viene a trovarci. Non senza barriere linguistiche, cominciamo a capirci e alcune diffidenze reciproche e pregiudizi, con pazienza, cominciano a cadere. Ma la situazione offre poche speranze: a breve U perderà il posto letto (fuori Bologna) e il problema diventerà dormire per strada. In questa situazione, ogni possibilità di progettare solidità e lavoro è pura utopia. Ma nel frattempo, U è diventato una figura familiare in Parrocchia e qualcosa si muove: si raccoglie un po' di denaro per pagare qualche notte in ostello, tanti parrocchiani si danno da fare per cercare una soluzione e alla fine si riesce a trovare un posto per U all'opera Padre Marella. Un tetto sulla testa fa la differenza: U può abbandonare la questua, impegnarsi nella ricerca di un lavoro e nello studio della lingua. Ancora tramite un parrocchiano, spunta la proposta di un lavoro, e per alcuni mesi U si trasferisce fuori Bologna per un lavoro in campagna. Al termine, grazie al contatto e all'impegno di altre associazioni bolognesi, spuntano altre opportunità di alloggio (ancora in strutture di accoglienza) e di lavoro, prima con contratti a breve termine, poi, finalmente, con un contratto a tempo indeterminato.

Ora U ha un lavoro, una casa che condivide con altri amici, sta progettando il matrimonio con una ragazza del suo paese ed ha avviato, insieme a lei, una piccola impresa commerciale in patria. Certo, ancora una vita impegnativa e difficile, ma con la possibilità di crescere serenamente.

Un film di qualche anno fa (“Sliding Doors”) raccontava di come un dettaglio apparentemente insignificante possa cambiare la vita delle persone: in questo caso il dettaglio è il parrocchiano che non è passato oltre, che ha scambiato due parole con U, mendicante davanti al supermercato. E tutti quelli che hanno saputo vedere in lui una persona e non un estraneo importuno, anche quando le prospettive erano buie. Per tanti, adesso, è un amico. E c'è la bella riconoscenza di U che offre il suo lavoro volontario per la Parrocchia e il Convento.

Il merito del cammino è, ovviamente, tutto di U e del suo impegno: ma la capacità della parrocchia (i non chiudere gli occhi e non negargli una piccolissima spinta, nel verso e nel momento giusto, è stata forse la “sliding door” di questa storia.

Non sempre, purtroppo, le cose vanno così, ma attenzione e condivisione sono carità.

UNA STORIA DI “INSUCCESSO” (?)

Ancora la storia di una persona che ha bussato alla nostra porta. M si è avvicinato a noi circa tre anni fa, alla ricerca di un aiuto economico per pagare l'affitto. Una storia complicata alle spalle: in origine benestante, le vicende della vita lo portano in rapida successione a perdere la piccola impresa che conduceva, a separarsi dalla compagna, ad allontanarsi dalla famiglia e in ultimo ad ammalarsi gravemente. È in questo momento che lo conosciamo, che impariamo ad ascoltare i suoi racconti di improbabili avventure economiche, ad accettare qualche piccola bugia sulla destinazione del poco denaro che ogni tanto ci chiede. Soprattutto, tocchiamo con mano la dolorosa solitudine di un uomo “sconfitto”.

Un po' alla volta la frequentazione si fa più intensa e continua: senza mai rinunciare a brontolare, M ci viene a trovare più spesso, anche quando (raramente) non ha bisogno di denaro. Ci promette di andare a pranzo tutti insieme al Diana, quando finalmente avrà incassato le grandi somme di cui ci parla spesso. Tutti sappiamo, senza dircelo, che quel giorno e quel denaro non arriveranno mai, ma credere a questo piccolo imbroglio è un modo innocuo per coltivare dignità e speranza. Un bel ricordo è M che partecipa al pranzo parrocchiali: non era il Diana, ma l'occasione per un paio d'ore serene, lontani dalle angosce quotidiane e insieme a tante altre persone.

Poi le cose peggiorano: la salute precipita e la mancanza di legami familiari e di amicizia si fa più critica. Problemi semplici, come portare un pigiama pulito in ospedale, non hanno una soluzione. Questa volta siamo noi a brontolare: non abbiamo tempo e voglia di essere coinvolti, ma la solitudine di M è disarmante.

Comincia allora un cammino fatto di visite in ospedale, di vicinanza impotente ma non inutile, di piccoli contatti con il mondo di fuori. E, in assenza di meglio, diventiamo (controvoglia) anche i “familiari” di M: a noi, che un anno prima non sapevamo nemmeno chi fosse, tocca negoziare l'ingresso all'hospice, e ricevere la telefonata nella notte che ci dice che M ha chiuso gli occhi per sempre. Scopriamo, in quel momento, che siamo noi ad avere perso qualcosa, o forse ad essere più ricchi. Al funerale, siamo in tanti ad accompagnarlo.

Non siamo stati in grado di risolvere nessuno dei tanti problemi pratici ed economici che affliggevano M: tecnicamente un fallimento pieno della Caritas intesa come “macchina per l'assistenza”. Ma, senza volere, siamo diventati un po' amici. E forse questo basta.

ALBUM 2019-20



L'ascolto all'aperto in tempo di pandemia



Il ricordo scout di Maia, nel giorno dell'inaugurazione



Il distanziamento



La raccolta di Quaresima "smart": una creativa parrocchiana partecipa inviandoci la spesa online.



La preparazione dei pacchi bimbi e alimentari.



La Caritas partecipa come punto di raccolta e distribuzione alla bella iniziativa "Regalo sospeso ... in scatola!".



Un momento di riflessione comunitaria, prima di cenare insieme

IN CONCLUSIONE...

È importante alla fine condividere anche la ragione di queste pagine, che non vogliono essere né celebrative né pubblicitarie. Sono invece un segno di vicinanza, uno dei fili che possono legarci nella aspirazione a essere comunità viva, attenta e accogliente. E sono una richiesta (o meglio un invito) di partecipazione e condivisione.

È ancora il Papa che ci indica una via:

Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato . C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE SPOSO

Via Bellinzona, 6 - 40135 BOLOGNA - Tel. 051.6446414 - 328.3955353
parroco@parrocchiasangiuseppesposo.it - www.parrocchiasangiuseppesposo.it

IBAN: IT39B0707236850029000091900



La Caritas Parrocchiale è aperta il venerdì dalle 14 alle 15.30, e il sabato dalle 9 alle 10.30.

email: caritas@parrocchiasangiuseppesposo.it



CaritasSanGiuseppe



Il Punto di Ascolto è aperto su appuntamento telefonico

Tel. 051 0216213 email: puntogerico@parrocchiasangiuseppesposo.it

Dona il tuo **5x1000** il portico di
C.F. **91412410374** 
San Giuseppe